



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2014

Il dialetto

Filipponio, Lorenzo ; Pisano, Simone

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-101666>

Book Section

Originally published at:

Filipponio, Lorenzo; Pisano, Simone (2014). Il dialetto. In: biblioteca Forteguerriana. Gente e luoghi di Lagacci. Porretta Terme: Gruppo di Alta Valle del Reno, 59-72.

Il dialetto

di Lorenzo Filipponio e Simone Pisano¹

1 La posizione del dialetto di Lagacci • 2 Fonetica • 2.1 Lunghezza e brevità • 2.2 Vocalismo tonico • 2.3 Vocalismo atono • 2.4 Consonantismo • 3 Appunti morfologici • 3.1 Articoli, dimostrativi, possessivi • 3.2 Pronomi personali • 3.3 Il sistema verbale

1 La posizione del dialetto di Lagacci

Gettando uno sguardo sulla *Carta dei dialetti d'Italia* pubblicata da Giovan Battista Pellegrini nel 1977 si nota subito che in prossimità dei territori in cui è parlato il lagaccese passa il fascio di isoglosse (cioè di confini linguistici) che costituisce la cosiddetta *Linea La Spezia-Rimini*, la quale, visti i suoi estremi costieri occidentali e orientali, andrebbe però chiamata *Linea Carrara-Fano*. Essa separa i dialetti del nord Italia da quelli centrali e meridionali ed è di grande

importanza classificatoria all'interno dello spazio linguistico neolatino, perché riflette una divisione già esistente in epoca tardoantica, determinata da fattori storici, sociali e geografici. Ciò non significa che attraversando la linea tracciata sulla *Carta* si oltrepassi ovunque un muro immaginario al di qua e al di là del quale si parlano dialetti che si differenziano in tutto e per tutto: vi sono anche aree in cui è chiaramente percepibile una transizione linguistica tra un

1 Il testo, pur elaborato congiuntamente dai due autori, va ripartito nel modo seguente: LF è responsabile per i §§1 e 2 e per l'apparato critico, SP per il §3. Gli autori, che si assumono ogni responsabilità in caso di sviste o imprecisioni, si sono avvalsi della preziosissima collaborazione di Emanuele Saiu, cui va un caloroso ringraziamento. Nel testo sono adottate le seguenti convenzioni grafiche: è (*e* aperta), é (*e* chiusa), ò (*o* aperta), ó (*o* chiusa), ã (segno di nasalizzazione, su tutte le vocali), š (sibilante sonora, come in *roša*), ṣ̌ (sibilante palatale sorda, come il suono iniziale di <sciarpa>), ž (sonora, come la consonante finale di <garage>), j (approssimante palatale, come il suono iniziale di <ieri>), chj (occlusiva palatale, cfr. §2.4).



L'apertura dell'anno scolastico (Sebastiano, Ivonne, Egle, Lino, Tonina, Ugo, Maud, Virgilio, Guerrino, Mose, Amos, Silvia, Onelia, Maura, Adriano, Tosca, Leonella, Settimo).

tipo italoromanzo centrale e uno settentrionale o, nella nostra fattispecie, tra un tipo toscano e un tipo emiliano. Le valli della Sambuca, con ulteriori complicazioni determinate dall'esistenza di alcune isole linguistiche (una colonia garfagnina a Treppio, di cui è rimasta qualche traccia linguistica nelle generazioni più anziane², e una altofrignanese

a Torri³, oramai estinta), rappresentano un quadro esemplare per varietà e articolazione di questa transizione tosco-emiliana. Il dialetto di Lagacci è uno degli esempi di tale compenetrazione, come si vedrà nella nostra breve descrizione, basata in larga parte sui dati raccolti durante un'inchiesta sul campo condotta nel settembre 2012⁴.

2 Fonetica

2.1. Lunghezza e brevità

Come tutti i dialetti italoromanzi, il lagaccese deriva *direttamente* dal latino. Da questa lingua i dialetti italoromanzi non hanno ereditato la caratteristica di

poter distinguere due parole soltanto per la lunghezza della vocale tonica, come LĀTUS 'largo' ~ LĀTUS 'lato', o anche per quella della vocale atona,

2 Cfr. Filipponio, Lorenzo, 2008, *I liguri a Treppio: breve storia di un fraintendimento*, in *Nuèter* 67, pp. 128-132.

3 Cfr. Vitali, Daniele, 2010, *Il dialetto alto-frignanese di Torri*, in *Nuèter* 72, pp. 320-325.

4 Ringraziamo Fabrizio Brizzi per aver organizzato quella giornata e i nostri informatori Fabio Brizzi, Andrea Gaggioli, Giuseppe Gaggioli e Renzo Gaggioli.

se si tratta di due forme all'interno di un paradigma, come il famoso ROSĀ ~ ROSĀ̄. Questo schema salta definitivamente verso il V secolo d.C.: in gran parte dei territori latinofondi del tramontante Impero Romano se ne afferma uno nuovo in cui le differenze di lunghezza della vocale sono ravvisabili sotto accento e dipendono comunque da un fattore sovraordinato, la posizione della vocale nella sillaba. La vocale tonica che si trova in *sillaba aperta*, come la *a* di *ca-ro*, è più lunga di una vocale tonica in *sillaba chiusa*, come la *a* di *car-ro*. Dunque le differenze di lunghezza della vocale tonica non servono più a distinguere due parole altrimenti identiche: non sono cioè più rilevanti *fonologicamente*; lo sono invece quelle di lunghezza consonantica. Su questo schema si fonda l'italiano su base toscana, in cui tra *caro* e *carro*, *pala* e *palla*, *rito* e *ritto* e così via l'unico discrimine è la presenza di una consonante scempia nel primo caso e geminata nel secondo. Molti dialetti italiani settentrionali, compresi quelli emiliani, hanno però ridotto le consonanti geminate: ciò ha comportato che la lunghezza delle vocali, prima dipendente dalla posizione sillabica, sia nuovamente divenuta fonologicamente rilevante.

Così, per esempio, in milanese, 'cane' e 'canne' si distinguono per la quantità della *a*, lunga nel primo caso (*kaan*) perché originariamente in sillaba aperta, breve nel secondo (*kan*) perché originariamente in sillaba chiusa⁵. Questa *degeminazione consonantica* rappresenta una delle isoglosse più notevoli che separano le varietà parlate a nord da



Un ritratto di Gano (*Tu m'ha' sposato perché ero bellino, mangia il suon dell'organino*).

quelle parlate a sud della Linea Carrara-Fano; e proprio in questo frangente il lagaccese, al pari di altre varietà sambucane, si colloca a metà del guado: la degeminazione ha infatti interessato solo le consonanti precedenti la vocale tonica (degeminazione *protonica*), come in *capèllo* 'cappello', *galine* 'galline', *picine* 'piccine, piccole' ecc. Nelle consonanti che seguono la vocale tonica (*postoniche*) si è invece mantenuta una netta differenza tra le geminate, che hanno conservato la loro intensità, e le scempie. Questo dato, unito a quello dell'assenza di vocali toniche lunghe in posizione finale di parola (v. sotto §2.3), vale a dire in un contesto in cui non si hanno condizionamenti imputabili alla consonante successiva, indica che in lagaccese la lunghezza consonantica è

5 Si osservi che la caduta (*apocope*) di -o finale non ha influito sulla lunghezza della vocale tonica (Cfr. Filippino, Lorenzo, 2012, *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*, Sala Bolognese, Forni, pp. 53-57).

ancora fonologicamente pertinente⁶. Si rileva in lagaccese l'assenza generalizzata del *raddoppiamento fonosintattico*, cioè di quel fenomeno per cui le consonanti iniziali di parola sono geminate quando seguono nel contesto del discorso monosillabi e polisillabi terminanti con una vocale tonica (oltre a *come, dove, qualche*), come in è (b)bello o caffè (c)corretto. Esso è caratteristico di tutti i dialetti definibili come toscani, seppur con distribuzione differente, come mostra, per esempio, la differenza tra il lucchese *sa tutto* rispetto al fiorentino *sa (t)tutto*⁷. La sua completa assenza in lagaccese (cfr. *a šta male* 'sta male', *a lu* 'a lui', di contro al fiorentino *sta (m)male*, *a (l)lui*; per š- cfr. §2.4) rappresenta, come la degeminazione protonica, un tratto che possiamo definire settentrionale. Un'altra caratteristica fonetico-prosodica che accomuna il lagaccese ai dialetti della sponda sinistra del Reno e anche a quelli della

valle della Limentra Occidentale è la riduzione della lunghezza della vocale tonica nei *proparossitoni* (parole con l'accento sulla terzultima sillaba), a cui si accompagna la geminazione della consonante seguente: ne sono prova *štómme* 'stomaco', *péggora* 'pecora', *mónnaga* 'monaca', *móvvere* 'muovere', *pióvvere* (< PLÖVERE) 'piovere'⁸ (per il timbro della vocale tonica cfr. §2.2; per -C-> -g- intervocalica, poi geminata, cfr. §2.4). Analogamente a quello che succede nei dialetti dell'Appennino bolognese⁹, restano esclusi da questo fenomeno, oltre alle parole di trafilatura non popolare, i *proparossitoni* in cui la vocale interna è preceduta da *v š ž* e seguita da *l r*¹⁰, come *diavolo*, *gióvane*, *pòvero*, *róvere*, *tavola*, *mažena*, *quarésima*; a questi si aggiungono quelli di chiara officina toscana come *sòsero*, *òpera*, *tièpido* (su -p- v. il §2.4), *fragole* (a cui si accompagna la variante più emilianeggiante *fròle*).

2.2. Vocalismo tonico

Il lagaccese condivide con gran parte delle varietà neolatine il sistema a sette timbri vocalici diretta evoluzione di quello latino distinto per il tratto di lunghezza: *Ā* e *Ǻ* > *a*; *Ē* > *è*; *Ĕ* e *Ė* confluiscono

no in *é*; *Ī* > *i*; *Ō* > *ò*; *Ō* e *Ū* confluiscono in *ó*; *Ū* > *u*. In toscano i succedanei di *Ĕ* e *Ō* si differenziano in base alla posizione sillabica: mentre in sillaba chiusa si hanno *è* e *ò*, al netto dei casi particolari,

6 Cfr. Filipponio, Lorenzo e Nocchi, Nadia, 2010, *Diagnostica fonetica e diagnosi fonologica. Ossitoni lunghi di sillaba libera a Sambuca Pistoiese (PT)*, in S. Schmid, M. Schwarzenbach, D. Studer (a cura di), *La dimensione temporale del parlato. Atti del V Convegno Nazionale AISV*, Torriana, EDK, pp. 225-248.

7 Cfr. Nieri, Ildefonso, 1902, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tip. Giusti [rist. anast.: Bologna, Forni, 1970], p. VIII.

8 La geminata si conserva analogicamente nella coniugazione verbale: *pióvve* (v. §3.2), *se móvve*.

9 Cfr. Filipponio, Lorenzo, 2010, *La quantità vocalica nei proparossitoni etimologici al confine tra toscano e gallo-italico*, in M. Iliescu, H.M. Siller-Runggaldier, P. Danler (a cura di), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Berlin/New York, De Gruyter, vol. II, pp. 67-76.

10 Secondo le condizioni strutturali tratteggiate in Filipponio, *La struttura*, cit., pp. 298-301, rispetto alle quali *ašparago*, *špigolo* rappresentano degli esiti parzialmente inattesi (anche nei corrispettivi bolognesi), per i quali si potrebbero ipotizzare trafilature non lineari o, nel caso specifico del lagaccese, una matrice toscana.



La piazza con relativa "impalancata" nei primi anni del Novecento.

in sillaba aperta si tende al dittongamento (PĚTRA > piētra, NÖVU > nuòvo), con successiva monotongazione di *uo* (nòvo, bòno ecc.), che si afferma definitivamente in fiorentino verso la metà del Settecento¹¹. L'odierno esito lagaccese in sillaba aperta, condiviso con i dialetti della valle della Limentra Occidentale e della sponda sinistra del Reno, è una vocale medioalta, come in *DE RĚTRO > drédo (it. diētro), *SÖR- > sóre (it. suore), ma anche nei già visti (§2.1) *STÖMACU > štómmeo, PĚCORA >

péggora, con lunghezza vocalica poi ridotta¹². Vi sono però eccezioni, come piēde (talvolta piēde), tiēpido, cuōre. L'esito medioalto *é, ó* è attestato anche in diversi contesti di sillaba chiusa: davanti ad affricata palatale geminata esito di originaria approssimante palatale (intensa), come in péggio¹³, che potrebbe aver influenzato anche séggiola; analogo il caso di óggi < HÖDĪE, considerando la confluenza tardolatina degli esiti di -I- e -DI- intervocalici¹⁴. Ancora, davanti al nesso nasale + consonante: TĚMPUS >

11 Cfr. Ventigenovi, Aldo [Arrigo Castellani], *Il monotongamento di 'uo' a Firenze*, in *Studi Linguistici Italiani* 19, pp. 170-212.

12 Per questo sviluppo non è necessario postulare il passaggio intermedio del dittongo iè uò del toscano (cfr. Filipponio, *La struttura*, cit., pp. 261-275). Analogo esito è attestato, per influsso settentrionale (attraverso il tramite garfagnino), in lucchese antico (cfr. Castellani, Arrigo, 2000, *Grammatica storica della lingua italiana. I: Introduzione*, Bologna, Il Mulino, p. 288). Per Lagacci è forse preferibile pensare a una continuità con l'area porrettano-sambucana.

13 Cfr. Pieri, Silvio, 1890-2, *Fonetica del dialetto lucchese (con appendice lessicale)*, in *Archivio Glottologico Italiano* 12, §§19-20, e Malagoli, Giuseppe, 1930, *Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino Bolognese)*, in *L'Italia Dialettale* 6, §61 [rist. anast. in: G. Malagoli, 2011, *Il dialetto di Lizzano in Belvedere*, a cura di L. Filipponio e M. Loporcario, Vidiciatico, Gruppo Studi Capotau-ro, pp. 15-86].

14 Tale esito si ritrova anche in lucchese; Pieri, *Fonetica*, cit., §24, lo considera di difficile spiegazione. Vedi anche Rohlf, Gerhard, 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. 1: Fonetica*, Torino, Einaudi, §220 e Castellani, *Grammatica*, cit., p. 24.



Iva ed Eletta.

témpo, come *génte*, *gnénte* (come in lizzanese¹⁵, ma senza l'allungamento e la nasalizzazione della vocale); ma: *atènto*, almeno quando è usato esclamativamente.

Come in lucchese¹⁶, si ha timbro chiuso di *o* nelle forme verbali monosillabiche *hó dó só štó*¹⁷, da attribuire alla

posizione prevalentemente protonica di queste forme¹⁸. Questo sviluppo, anche qui analogamente al lucchese, si è esteso alla prima persona singolare del futuro indicativo, formatosi storicamente dall'infinito del verbo più l'indicativo presente di *avere* (*CANTARE + HABEO > *canteró*) e anche alla terza singolare del perfetto indicativo (*lu a mangió*, cfr. §3.2). L'estensione del timbro medioalto interessa anche alcuni succedanei del dittongo latino AU, che in toscano e anche nei dialetti dell'alto Appennino bolognese¹⁹ danno ò aperta: *póco* (< *PAUCU), *pósalo* con *posàre* (< PAUSARE), ma il già visto *pòvero* (< *PAUPERU) e ancora *còsa* (< CAUSA; per -š- §2.4).

In *trène* 'treno' (per -e finale v. il §2.3) il timbro aperto della vocale tonica potrebbe rivelare l'impianto toscano del termine; fatto, questo, che ci dice qualcosa circa le influenze linguistiche subite dal lagaccese verso il 1864, quando questo mezzo, dopo l'inaugurazione della Ferrovia Porrettana, ha cominciato ad attraversare la valle del Reno.

2.3. Vocalismo atono

Le vocali atone manifestano i primi segni di indebolimento che si fanno più numerosi e intensi man mano che si procede verso nord. In particolare, le vocali atone interne di alcuni dei proparossitoni che subiscono abbreviamento della vocale tonica appaiono oggi ridot-

te a *e*, probabile esito di una precedente vocale indistinta (cfr. gli esempi al §2.1); caduta completa (*sincope*) si ha in *cargo* 'carico'.

Lo stesso esito indebolito -*e* lo si ritrova per tutte le -*o* non accentate finali che seguono una *n* scempia (nasale alveola-

15 Cfr. Malagoli, *Fonologia*, cit., §55.

16 Cfr. Pieri, *Fonetica*, cit., §23 e Nieri, *Vocabolario*, cit., p. VIII.

17 Da notare il fatto che nessuna di queste forme causa in lucchese raddoppiamento fonosintattico (Pieri, *Fonetica*, cit., §138; Nieri, *Vocabolario*, cit., p. VIII). La forma *hó* per *ho* è caratteristica anche del pisano rustico, stigmatizzata in città già nei primi decenni del secolo scorso (cfr. Malagoli, Giuseppe, 1939, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, p. 261).

18 Così Castellani, *Grammatica*, cit., p. 293.

19 Cfr. Malagoli, *Fonologia*, cit., §85.



Il Lasco pieno di persone per una festa di Santa Maria degli anni Venti.

re). Si tratta del primissimo stadio del processo di caduta delle vocali atone finali precedute da nasale che si manifesta compiuto nei dialetti della sponda sinistra del Reno e in quelli della valle della Limentra Occidentale, che in tutti gli altri contesti tendono a conservare le vocali finali: ai lagaccesi *féne* 'fieno', *bóne* 'buono', *tróne* 'tuono', *camine* 'cammino' ecc. corrispondono per esempio a Pàvana, Lizzano, Granaglione *fěⁿ*, *bõⁿ*, *trõⁿ*, *camĩⁿ*. Le desinenze verbali (cfr §3.3) sono interessate allo stesso modo dal fenomeno. Quando la -i finale atona segue direttamente la vocale tonica precedente essa tende a cadere: per esempio, in *du* 'due' (< **dui*), *sé* 'sei', *lu* 'lui', *lé* 'lei'; nelle seconde persone singolari dell'indicativo presente di alcuni verbi forti: *vó* 'vuoi', *šta* 'stai', *fa* 'fai'; nelle prime persone singolari del condi-

zionale presente: *faré* 'farei', *diré* 'direi' ecc. (-i finale postvocalica si conserva in *mai*). In queste parole tronche di nuova formazione la vocale tonica subisce un abbreviamento, al contrario di quello che accade in pavanese, la più emiliana delle varietà sambucane²⁰: qui le parole tronche di nuova formazione (che costituiscono peraltro un inventario più cospicuo rispetto al lagaccese) mantengono la lunghezza vocalica, creando le condizioni per una nuova quantità vocalica distintiva²¹.

Da segnalare infine la riduzione vocalica nel prefisso atono RE-, che diviene ar- mediante la *prostesi* (collocazione all'inizio di parola) di a-: *armasto* 'rimasto', *arversciado* 'rovesciato' (< REVERSARE), *arportadi* 'riportati' (per -d- v. §2.4), *m'arpóso* 'mi riposo' (per ó < AU v. §2.2; per -š- §2.4).

20 Cfr. Guccini, Francesco, 1998, *Dizionario del dialetto di Pàvana*, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno - Nuèter.

21 Cfr. Filipponio, *La struttura*, cit., pp. 45-49.

2.4. Consonantismo

Come detto, le consonanti geminate che precedono la vocale accentata sono sottoposte a scempiamento. Connesso con questo fenomeno, e precedente a esso, in un processo di generale indebolimento consonantico caratteristico dei dialetti dell'Italia settentrionale, è il passaggio a sonore delle consonanti sorde intervocaliche, detto *lenizione*. Si vedano, per esempio, tutti i participi passati in *-ato*, *-ito*, *-uto*: *nado*, *stado*, (*a*)*rabiado*, *rivado*, *bevudo* (cfr. §3.3); i deverbali come *martelada*; i sostantivi *fógo*, *cègo*; *péggora* mostra che la geminazione anetimologica causata dalla riduzione della quantità vocalica nei proparossitoni è cronologicamente successiva alla lenizione, ché altrimenti avremmo **péccora*. Vi sono comunque numerose eccezioni, probabilmente dovute al contatto con le varietà pienamente toscane, come i già visti *òpera*, *tièpido*, a cui si possono aggiungere *lupo*, *nipote*, dove si osserva una particolare resistenza della *-p-* alla lenizione (cfr. *vippera*, anche emiliano)²²; inoltre, *amiche* e il participio passato *ito*. Altro tratto notevole del consonantismo del lagaccese è il passaggio del nesso **-LJ-* ad approssimante palatale, intensa in posizione postonica, come in *mèjjo* 'meglio' (< MĒLIUS), *vòjjo* 'voglio' < **voljo*, *píjjo* 'piglio' (< **PILJARE* < *PILARE*)²³, e scempia in posizione protonica, come in *spojado* 'spogliato', *sbajado* 'sbagliato', *tajare* 'tagliare'. Stesso destino interessa il nesso **-RJ-*, con la differenza che mentre l'esito di **LJ-* è

antitoscano (in toscano si avrebbe *-gl-*), quest'ultimo è antiemiliano (in emiliano si ha piuttosto la semplificazione a *-r-*)²⁴, anche se, al contrario del toscano, *-j-* è sempre rafforzato in postonia: *vasójja* 'vassoio' (< **VASSÖRJU*), *coradójja* (per ammazzare il maiale, < **CORATÖRJA*), *ragiajjo* (luogo dove si trovano le ragge 'rovi')²⁵. Il nesso **-SJ-* e talvolta quello **-TJ-* passano a *ž*: *camiža* (< **CAMISJA*), *cažo* 'formaggio' (< **CASJU* < *CASEUS*); *fažólo* (almeno per il consonantismo, < **FASJÖLU*) e *ražone* (< **RATJÖNE*) vanno a corrispondere all'esito toscano; la *ž* in *cužina* 'cucina' è esito regolare da C+I (**CUCĪNA*). Stesso esito per *fružade* 'caldarroste', dall'etimo incerto²⁶. La sibilante preconsonantica è sempre palatalizzata: *caštagne*, *fěšta*, *quěšto*, *rěšto*, *štada* 'stata', *višto*, *ščóla* 'scuola'. La *-m-* intervocalica postonica è sempre intensa: *famme*, *fiumme*, *ómmo*. L'esito del nesso **-CL-* è simile a quello descritto per il lizzanese da Malagoli²⁷ nei termini seguenti: «facendo aderire alla parte mediana del palato il dorso della lingua, a doccia, e appoggiandone la punta all'apertura dei denti per il suono sordo, contro i denti inferiori per il sonoro»: cfr. *òchjo*, *vèchjo*. La *-s-* intervocalica scempia originaria è sempre sonora: *casétta*, *lagacése* e i già visti *pósalo*, *còsa*.

Le caratteristiche fonetiche appena tratteggiate dipingono il quadro di una varietà dal fondo galloitalico interferita, probabilmente non soltanto in epoche recenti, con le limitrofe parlate toscane.

22 I tipi *tiepido* e *nipote* passano anche nel limitrofo granaglione.

23 Qui confluiscie anche *majja* 'maglia' < provenzale *malha* < *MACŪLA*.

24 Cfr. Malagoli, *Fonologia*, cit., §179.

25 Cfr. Malagoli, Giuseppe, 1941, *Lèssico del dialetto di Lizzano in Belvedere*, in *L'Italia Dialettale* 17, p. 217 [rist. anast. in: G. Malagoli, *Il dialetto di Lizzano in Belvedere*, a cura di L. Filipponio e M. Loporcaro, Vidiciatico, Gruppo Studi Capotauro, 2011: 108-141].

26 Cfr. Filipponio, Lorenzo, 2009, *Il dibattito sull'etimo di frugiate*, in *Nuèter* 69, pp. 52-56.

27 *Fonologia*, cit., §10.



Clelia, Dolfinia e Modesto (la bambina terza da sinistra non è stata identificata).

3

Appunti morfologici

3.1. Articoli, dimostrativi, possessivi

L'articolo determinativo del lagaccese è sostanzialmente *al/i* per il genere maschile²⁸ e *la/le* per il femminile: *al tróne* 'il tuono'; *i fradèlli* 'i fratelli' e *la méla* 'la mela'; *le mée* 'le ragazze, le giovani'. L'articolo indefinito è sempre *un* 'un/uno' per il maschile e *una* per il femminile. *Une* esiste come numerale. I dimostrativi sono essenzialmente due, distinguibili per numero e genere: *quéšto/quéšta* e *quéllo/quélla*. Per i possessivi: *mio/mia/mii/mie* 'mio/ecc.', *tuo/tua/tui/tue* 'tuo/

ecc., *suo/sua/sui/sue* 'suo/ecc.', ma anche 'loro'²⁹, *nòštro/-a/-i/-e* 'nostro/ecc.', *vòštro/-a/-i/-e* 'vostro/ecc.'; devono tuttavia essere segnalati anche *mé* (o anche *mi*), *tó* o *tu* e *só*, utilizzati esclusivamente prima del sostantivo ai quali si riferiscono, come mostrano i seguenti esempi: *la mé casa* 'la mia casa', *al mé fradèllo* 'mio fratello', *hó ancora al tó libro* 'ho ancora il tuo libro', *te l'ha visto al tu fradèllo?* 'l'hai visto (il) tuo fratello?', *hó ancora al só libro* 'ho ancora il suo libro'.

²⁸ Al va considerato di officina settentrionale (cfr. Rohlfs, Gerhard, 1968, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 2: *Morfologia*, Torino, Einaudi, §417).

²⁹ Le forme maschili plurali *mii*, *tui*, *sui* sono caratteristiche anche del lucchese (cfr. Pieri, Silvio, 1890-2, *Morfologia lucchese*, da *Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, in *Archivio Glottologico Italiano* 12, §143).



Gruppo di bambini della scuola in tempo di guerra (Maria, Renzo, Silvio, Andrea, Giuseppe, Ilva, Olimpia, "Don Chilometro", Gualtiero, Mario, Alfiero, Germano).

3.2. Pronomi personali

In lagaccese, come nei dialetti italo-romanzi settentrionali, ma anche come in fiorentino, è obbligatoria nella coniugazione verbale l'espressione del clitico soggetto. Si definiscono clitici elementi prosodicamente dipendenti dalla parola adiacente: i clitici soggetto sono forme foneticamente ridotte dei pronomi personali che accompagnano il verbo, di solito precedendolo. La serie dei clitici davanti a consonante è la seguente: *i* (I sing., negazione *i'n*), *te* (II sing., negazione *(i)n te*), *a* (III sing. e plur. maschile, negazione *a'n*), *le* (III sing. e plur. femminile, negazione *(i)n le*), *ve* (II plur., negazione *(i)n ve*); davanti a vocale *j*, *ej* (I sing.), *t* (II sing.), *aj* (III sing. e plur. maschile), *l* (III sing. e plur. femminile), *v* (II plur.)³⁰. Le forme toniche dei pro-

nomi personali, la cui espressione è invece ovviamente opzionale, sono: *io*, *ti*, *lu/lé*, *nói*, *vói*, *lóro*. Si vedano i seguenti esempi (per l'analisi delle forme verbali v. sotto §3.3): *io i mangià le caštagne* 'io mangiai le castagne' (per *mangià* con caduta di *-i* cfr. §2.3); *ti te mangiašti le caštagne* 'tu mangiasti le castagne'; *lu a mangió le caštagne* 'lui mangiò le castagne'; *lé le mangió le caštagne* 'lei mangiò le castagne'; *nói se mangerà le caštagne* 'noi mangeremo le castagne'; *voi ve mangeré le caštagne* 'voi mangerete le castagne'; *lóro a mangiõnne le caštagne* 'loro mangiarono le castagne'. Come si è potuto vedere, manca il clitico soggetto di prima persona plurale, perché in questo caso il dialetto di Lagacci, secondo una modalità assai diffusa nell'uso toscano,

³⁰ Al contrario del lizzanese (cfr. Malagoli, Giuseppe, 1940, *Appunti di morfologia e di sintassi del dialetto di Lizzano in Belvedere*, in *L'Italia Dialettale* 16, §11 [rist. anast. in: G. Malagoli, *Il dialetto di Lizzano in Belvedere*, a cura di L. Filipponio e M. Loporcario, Vidiciatico, Gruppo Studi Capotauro, 2011: 87-107]), nelle frasi interrogative i clitici mantengono la posizione preverbale (proclitica) e non hanno forme dedicate.

fa uso nelle coniugazioni regolari del riflessivo impersonale, come si vede negli esempi che seguono: *nói se véde la televisione* 'noi vediamo (ma lett. 'si vede') la televisione'; *nói se credéva a vói* 'noi credevamo (ma lett. 'si credeva') a voi'; *nói se mangerà le caštagne* 'noi mangere-mo (ma lett. 'si mangerà') le castagne';

nói s'è mangiàdo al ristorante 'noi abbiamo mangiato (ma lett. 's'è mangiato') al ristorante'; *nói se mangiò le caštagne* 'noi mangiammo (ma lett. 'si mangiò') le castagne'. Non si ha clitico nemmeno nei costrutti impersonali, come mostrano per esempio i verbi meteorologici: *pióv-ve* e non **a pióvve*.

3.3. Il sistema verbale

Il verbo 'essere' esula dallo schema che prevede l'uso della forma impersonale alla prima persona plurale, dal momento che è mantenuta la forma *sène*³¹, utilizzata anche nella formazione del passato prossimo dei verbi inaccusativi e nelle forme passive: *nói sèn belli* 'noi siamo belli'; *nói sène arivadi* 'noi siamo arrivati'; *nói sène stadi a la fèšta e sène stadi pichiadi* 'noi siamo stati alla festa e siamo stati picchiati'. Per quanto riguarda la coniugazione completa del presente indicativo, si registrano: *sóne/són* 'sono (io)', *sè* 'sei', *è* 'id.', *sène/sèn* 'siamo', *séddi/sé* 'siete', *ène/en* 'sono'³², per l'imperfetto indicativo notevole è la forma di seconda persona plurale analogica alla seconda *éri* (sia 'eri' che 'eravate'; cfr. *ve c'éri o in ve c'éri?* 'c'eravate o non c'eravate?'); alla terza plurale si ha *érene*. Per l'imperfetto congiuntivo, nella terza persona singolare, sono possibile sia *fusse* 'fosse (lui)' che *fósse* 'id.'; alla terza plurale si ode invece *fussene* 'fossero'. Per quanto riguarda il presente indicativo degli altri verbi, è notevole

la desinenza di seconda persona plurale, rispettivamente *-addi* (cfr. *mangiaddi* 'mangiate'); *-éddi* (cfr. *credéddi* 'credete'); *-iddi* (cfr. *veniddi* 'venite'); non impossibili, sempre nella seconda persona plurale dell'indicativo presente, sono le forme apocopate come in: *vó ve guardà la televisione* 'voi guardate la televisione'; *vó ve vedé sèmpre i cignali* 'voi vedete sempre i cinghiali'; *vó ve venì* 'voi venite'. Anche nel verbo 'avere' convivono la forma *vavéddi* 'avete' e l'allomorfo tronco: *avéddi* (o *avé*) *mangiàdo una mela* 'avete mangiato una mela'. Si è arrivati a questa forma attraverso una lenizione di *-t-* intervocalica (§2.4) poi geminata per reazione all'indebolimento consonantico; tali forme si trovano anche nell'imperativo, come mostrano i seguenti esempi: *daddi la mancia* 'date la mancia'; *daddi da mangiare* 'date da mangiare'; *a lé prendéddi un vestito* 'a lei prendete un vestito'. Ad un livellamento analogico sarà dovuta anche la seconda persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo imperfetto e del con-

31 Il timbro aperto della vocale tonica mette questa forma in relazione con il toscano rustico *sèmo* (cfr. Giannelli, Luciano, 2000, *Profilo dei dialetti italiani. Toscana*, Pisa, Pacini, §1.1.19; Rohlf, *Morfologia*, cit. §540); la *-n-* postonica della desinenza si ritrova sia in alcune aree toscane sia sul versante emiliano, dall'Appennino fino a Bologna (cfr. Malagoli, *Morfologia*, cit., §24^{bis}).

32 Come il lucchese *èno* (Giannelli, *Toscana*, cit., §4.1.14), degeminato rispetto al pisano-livornese *ènno* (*idem*, §3.1.15); qui con il consueto indebolimento di *-o* finale, che in lizzanese cade (*lór jēⁿ*, cfr. Malagoli, *Morfologia*, cit., §24). La caduta di *-e* in *són*, *sén*, *én* sarà dovuta alla possibilità di occorrenza di queste forme in posizione protonica.



La famiglia di Raimondo Gaggioli alla fine degli anni Quaranta (da sinistra a destra: Divo, Lida, Renzo, Laura, Paola, Dina, Lino, Raimondo).

dizionale coincidente con la singolare (cfr. sopra l'imperfetto di 'essere')³³: *ti te mangiavi sèmpe le méle* 'tu mangiavi sempre le mele'; *vói ve mangiavi sèmpe caštagne* 'voi mangiavate sempre castagne'; *ti te credévi a mi* 'tu credevi a me'; *vói ve credévi a mi* 'voi credevate a me'; *ti te veštívi le nostre fióle* 'tu vestivi le nostre figlie'; *vói ve veštívi per andare a lavorare* 'voi vi vestivate per andare a lavorare'; *se ti in te mangiassi, t'avréšti fame* 'se tu non mangiassi, avresti fame'; *se vói in ve mangiassi, v'avréšti fame* 'se voi non mangiaste, avreste fame'³⁴. Il fenomeno non si riscontra tuttavia nel futuro e nel passato remoto del modo

indicativo; si forniscono qui solamente gli esempi propri della prima coniugazione: *ti te mangiašti le caštagne* 'tu mangiasti le castagne'; *vo ve mangiašte le caštagne* 'voi mangiaste le castagne'; *t'al mangerà ti* 'lo mangerai tu'; *t'al mangeréddi vói* 'lo mangerete voi'³⁵. Nell'ultimo esempio si nota, peraltro, l'uscita *-ddi* raffrontabile a quelle del presente indicativo. Nella terza persona plurale l'uscita in *-ene*, già vista nel paradigma di 'essere' (v. sopra *érene* e *fussene*), si riscontra tanto nel presente e nell'imperfetto del modo indicativo, quanto nel congiuntivo imperfetto e nel condizionale³⁶: *la méla a la mangel lóro* 'la

33 Come in gran parte della Toscana (cfr. Rohlfs, *Morfologia*, cit., §§550 e 561) e in lizzanese (cfr. Malagoli, *Morfologia*, cit., §§26-28), ma non in bolognese.

34 Si considerino anche *credéssi* sia 'credessi (tu)' che 'credeste (voi)' e *vestissi* sia 'vestissi (tu)' che 'vestiste (voi)'.

35 Nel *corpus* dei nostri dati compare anche un *fineréddi* 'finirete'.

36 Diversa la distribuzione rispetto al lucchese, in cui la desinenza *-eno* (senza l'ormai noto indebolimento della vocale finale) è caratteristica del presente indicativo (Giannelli, *Toscana*, cit., §4.1.13), ma alterna al congiuntivo imperfetto e al condizionale con quella *-ino* (Pieri, *Morfologia lucchese*, cit., §155-156) che è categorica all'imperfetto indicativo (*idem*, §150) e al congiuntivo presente (§154), dove invece il lagaccese distingue la prima coniugazione (*mangine*) dalle altre (*crédene*, *vèštene* secondo quello che abbiamo potuto raccogliere).

mela la mangiano loro'; *lóro a mangiaven sèmpre le fruzàde* 'loro mangiavano sempre le caldarroste'; *lóro a se vèštene per la fèsta* 'loro si vestono per la festa'; *lóro a se vèštivene per andare in vaganza* 'loro si vestivano per andare in vacanza'; *lóro a credévene a ti* 'loro credevano a te'; *se lóro a n la mangiassene, i la butteré via* 'se loro non la mangiassero, io la butterei via'; *se lóro a ne venissene, i ci andré io* 'se loro non ci venissero, ci andrei io'; *se al sapéssene, a v'al dirèbbene* 'se lo sapessero ve lo direbbero'; *s'a fussen bóni al finirèbbene óra* 'se fossero buoni lo finirebbero adesso'. Particolare è l'uscita *-ónne* propria della prima coniugazione riscontrabile nel passato remoto³⁷: *lóro a mangiónne le caštagne* 'loro mangiarono le castagne'. Propria della terza persona plurale del futuro, invece, è la sequenza *-àne*³⁸: *al mangerane lóro* 'lo mangeranno loro'; *al finirane lóro* 'lo finiranno loro'. Nel congiuntivo presente, al singolare, si riscontra molto spesso la vocale desinenziale *-i* anche al di fuori dei verbi di prima coniugazione³⁹, in cui comunque non sono impossibili forme in *-a*: *te vò che se facci quešto?* 'vuoi che si faccia questo?'; *te vò che se vesta i mèi?* 'vuoi che si vesta i bambini?'. Nel verbo 'andare' emerge la forma *andìa* propria della tre persone singolari; la sequenza in *-ia-* si riscontra peraltro anche nella terza



La Clara con Ilio e l'Adelaide.

persona plurale, sebbene gli informatori ammettano anche un'uscita in *-ien*. Questa peculiarità è probabilmente imputabile a un influsso del verbo 'dare' (cfr. *dia*)⁴⁰. La seconda persona plurale del presente indicativo ha invece occupato le funzioni anche del presente congiuntivo come si può vedere nel quinto dei seguenti esempi: *i vò che t'andìa via* 'io voglio che tu vada via'; *lu a vóle ch'io i andìa via* 'lui vuole che io vada via'; *i vò che lu a e andìa via* 'io voglio che lui vada via'; *te vò che s'andìa domane* 'tu vuoi che andiamo (ma lett. 'si vada')

37 Tale forma è predominante nel toscano (cfr. Rohlfs, *Morfologia*, cit. §568), anche se in fiorentino, senese e livornese prevale la forma con *o* aperta (come in lizzanese, però con vocale finale indebolita, *lór i cantònne*, cfr. Malagoli, *Morfologia*, cit., §26). Per il lucchese Giannelli (*Toscana*, cit., §4.1.13) riporta *mangióno*.

38 Tratto lucchese (cfr. Pieri, *Morfologia lucchese*, cit., §152; Giannelli, *Toscana*, cit., §4.1.13), con il consueto indebolimento di *-o* finale (caduta in lizzanese: *lór i cantaràⁿ*, cfr. Malagoli, *Morfologia*, cit., §26).

39 Ciò riflette condizioni tipiche del toscano antico (cfr. Rohlfs, *Morfologia*, cit., §555) e di quello popolare. Sul versante emiliano va osservato che il lizzanese nelle persone singolari del congiuntivo presente ha esteso *-i* a tutte le coniugazioni (cfr. Malagoli, *Morfologia*, cit., §§26-28), al contrario del bolognese e di altri dialetti settentrionali in cui *i* è penetrata soltanto alla seconda singolare, che quindi si differenzia dalle altre persone (cfr. Rohlfs, *Morfologia*, cit., §558).

40 Cfr. Pieri, *Morfologia lucchese*, cit., §154.



Taide e Beniamino alla fine degli anni Venti.

domani'; *i vò che v'andaddi via* 'io voglio che voi andiate (ma lett. 'andate') via'; *i vò che se ne andian via* 'io voglio che se ne vadano via'; *i pénso ch'a c'andien lóro* 'io penso che ci vadano loro'. Nei participi passati, oltre alle forme in -àdo, -ìdo, -ùdo con sonorizzazione di una originaria -t- intervocalica latina viste al §2.4 (con l'eccezione, già segnalata, di *ito*), senza la reazione alla lenizione vista nelle desinenze di seconda persona plurale

del presente indicativo, sono assai vitali nella prima coniugazione le forme senza suffissazione che convivono con quelle in -àdo⁴¹: *la mé fióla l'è sbrucchiada e le s'è fatta male* '(la) mia figlia è caduta malamente e si è fatta male'; *questo lavór' i l'ho già fenido* 'questo lavoro l'ho già finito'; *è piovudo tutta la notte* 'è piovuto tutta la notte'; *dal paese èn iti via in tanti* 'dal paese sono venuti via in tanti'; *in questa ca s'è sèmpre mangio bene* 'in questa casa abbiamo sempre mangiato bene'; *l'è torna Maria* 'è tornata Maria'; *l'è riva Maria* 'è arrivata Maria'; *i al cérco ma i'n l'ho tróvo* 'l'ho cercato ma non l'ho trovato'.

Tra le altre forme particolari, da segnalare la coniugazione del presente indicativo di 'venire': *végno* 'vengo', *véni* 'vieni', *véne* 'viene', *se véne* 'veniamo (ma lett. 'si viene)', *venìddi* 'venite', *végnene* 'vengono'. Per '(io) vedo' si sente esclusivamente *véggo*⁴².

Anche questo schizzo morfologico conferma le peculiarità del lagaccese, in cui confluiscono tratti toscani (genericamente rustici o specificamente lucchesi-pistoiesi), particolarmente evidenti nella morfologia verbale⁴³, e tratti settentrionali, come l'espressione obbligatoria dei clitici soggetto, penetrata peraltro anche in fiorentino.

41 Sulla effettiva modalità di selezione dei participi passati a suffisso zero sarebbero necessarie ulteriori considerazioni per le quali rimandiamo a sedi più opportune. Basterà dire, qui, che non tutti i verbi della prima coniugazione ammettono il participio passato senza suffissazione, per motivi di ordine semantico e lessicale. In ogni caso, tali forme circolano anche in pistoiese, lucchese (Pieri, *Morfologia lucchese*, cit., §159) e pisano (Pieri, Silvio, 1890-2, *Morfologia pisana*, da *Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, in *Archivio Glottologico Italiano* 12, §149), mentre sul versante emiliano sono meno diffuse e hanno valore soltanto aggettivale (Malagoli, *Morfologia*, cit., §35).

42 *Végno* e *véggo* sono forme ben attestate in toscano (cfr. Rohlfs, *Morfologia*, cit., §§534-535). Il timbro chiuso della *e* in *végno* (< *VĒNJO) è dovuto all'influsso della palatale (cfr. §2.2).

43 Talvolta condivisa, come si è visto, dal bolognese appenninico in opposizione a quello urbano (cfr. le note 33 e 39).